

PASSATA LA FESTA, GABBATO LO SANTO?

È finita da pochi giorni la festa della donna. Una festa che, a guardare bene, è sempre la stessa, fatta di iniziative, cortei e proteste, bilanci, fiumi di parole uguali ogni anno, dichiarazioni di intenti gridati al microfono o sparati a raffica sui media e i social. Si è ripetuta la liturgia laica di una festa, celebrata in un tempo nel quale c'è ancora poco da festeggiare.

Eccetto che si vogliono festeggiare le tante donne che intraprendono, giorno dopo giorno, una lotta con se stesse per non ripiegare nei compromessi con quei colleghi, vicini, amici e parenti che hanno deciso in quali ranghi collocarle. Quelle donne che stanno cercando di capire quale significato ha nell'universo il loro essere donna, che non può certo ridursi al ruolo di madre e di moglie o ad avere un lavoro e un po' di autonomia in più, anche se non mancano coloro alle quali questo basta per dormire tranquille e sentirsi rispettate dal vicinato e dalla società. Meritano di essere festeggiate le tante donne che, pur in mezzo a mille difficoltà, continuano a lottare tenacemente per raggiungere, anno dopo anno, importanti conquiste sociali, economiche e politiche. Quelle donne che continuano ad affrontare senza scoraggiarsi, la vita di tutti i giorni per sconfiggere le ancora troppe discriminazioni, le disparità di trattamento e le violenze che ogni giorno subiscono. Convinte che i diritti delle donne vanno tutelati, non con la riserva delle cosiddette "quote rosa" imposte per decreto, ma grazie al riconoscimento di competenze, meriti e apporti reali, portati avanti con determinazione e coraggio, come fanno già quante credono nella bellezza dei loro sogni e sperimentano la gioia di sentirsi, insieme a milioni di altre persone, protagoniste della loro storia e di quella dell'umanità.

Pensando all'otto maggio appena trascorso, perché non chiederci se le strade da percorrere per contrastare la violenza sulle donne sono quelle della rabbia e del linguaggio aggressivo e violento, tanto sbandierate nel giorno della festa? E se il mondo si cambia con le rivendicazioni, gridando a squarciagola i propri diritti per le strade, imbrattando con uova e vernici i muri delle banche o con uno sciopero che mette in ginocchio la scuola, la sanità e i trasporti, cioè gli italiani.

Ovvero, se il mondo non si debba invece cambiare con l'impegno quotidiano di tutti e di ciascuno, donne e uomini insieme, per la difesa dei diritti, non solo delle donne, dandoci da fare per costruire una società più inclusiva per tutti. Perché la fragilità femminile non è che una delle tante fragilità dell'intera società. Chiediamoci ancora se, per cambiare questo nostro mondo non si debba cominciare dalle cose di ogni giorno, come, a titolo di esempio, dalla condivisione, da parte degli uomini, dei servizi di assistenza familiare, che oggi pesano quasi solo sulle spalle delle donne.

Non dovremmo avere alcun dubbio che il mondo si cambia sostenendo il rinnovamento delle politiche familiari e del lavoro, con la partecipazione e con l'impegno sul piano culturale ed educativo, a cominciare dalle scuole. Nelle quali non deve essere possibile che trovi spazio questa poesiola, riportata in un testo di prima elementare: "Mamma lava il lunedì/e rammenda il martedì./Tutto stira il mercoledì,/dà la cera il giovedì./Venerdì non si riposa/e mette in ordine ogni cosa./Va il sabato al mercato,/poi prepara lo stufato./La domenica riposa?/No! Fa sempre qualche cosa". Ecco cosa possono imparare i bambini, fin da piccoli, sulla donna.

"E' inaccettabile, ha detto il presidente Mattarella in occasione della festa, che le donne diventino bersaglio". E siccome questo purtroppo avviene, il mondo si cambia, accettando e considerando senza pregiudizi, parimenti che con gli uomini, il successo delle donne, senza pensare invece a distruggerle, come si è cercato di fare recentemente, con la Boschi e la Boldrini.

Anche la chiesa, e in essa i cristiani, deve continuare a fare la propria parte in maniera sempre più decisa. Il Papa, l'otto marzo scorso ha riconosciuto il ruolo e l'impegno prezioso di tante protagoniste del nostro tempo: "Ringrazio tutte le donne che ogni giorno cercano di costruire una società più umana e accogliente". Ma già in precedenza aveva dichiarato: "Mi preoccupa il persistere di una certa mentalità maschilista, persino nelle società più avanzate, dove si consumano atti di violenza contro la donna, trasformandola in oggetto di maltrattamento, di tratta e di lucro, come pure di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento. Mi preoccupa anche – ha continuato - che nella stessa chiesa, il ruolo di servizio a cui ogni

cristiano è chiamato, scivoli a volte, nel caso delle donne, verso ruoli più di servitù, che di vero servizio”.

Non possiamo dimenticare, del resto, che nella storia della salvezza dell'umanità, Dio stesso ha pensato per la “benedetta tra tutte le donne” un ruolo assolutamente centrale, quello che la Madonna ha poi ricoperto, liberamente, con una straordinaria disponibilità, accettando di pagarne il prezzo con il mettere in gioco tutta se stessa, rendendo possibile la venuta del Salvatore.

Nelle feste del santo patrono, terminata la processione, gli uomini si rimettono il cappello in testa e, con le mani in tasca o dietro la schiena, rivolgono gli occhi al cielo perché è giunta l'ora dei fuochi d'artificio. Le luci e i botti incantano per un po' di tempo, finché un effetto luminoso speciale e un botto più forte annunciano la fine di tutto. Nel cielo resta ancora un po' di fumo, ma per la gente è tempo di tornare a casa, con il pensiero già alle cose di ogni giorno. La festa è finita, se ne riparlerà l'anno prossimo. Anche quest'anno, l'otto marzo è passato e la festa della donna è finita. Ma per tutti, donne e uomini insieme, nessuno escluso, l'impegno resta. O le donne saranno state prese in giro, ancora una volta.